

# Cultura

## & Tempo libero

### Biglietti benefici

#### AAB-Scaip, unione fra arte e solidarietà

Il Natale 2018 segna il debutto della collaborazione artistico-solidale fra Associazione artisti bresciani e Scaip, la Ong nata in ambito piamentino per aiutare le

popolazioni del sud del mondo. Le due realtà hanno realizzato una serie di tre biglietti augurali che utilizzano immagini di quadri del maestro Giuseppe Gallizioli, vicepresidente di AAB, tratti dal suo ciclo «Cieli». Il ricavato della vendita di questi biglietti servirà, in particolare, a sostenere un progetto Scaip per



la formazione e la promozione umana dei giovani di uno slum di Nairobi, in Kenya. In AAB si sottolinea come l'impegno sociale sia iscritto nel Dna dell'Associazione di vicolo delle Stelle 4. Per info sui costi e per ordinare i biglietti <https://www.scaip.it/regali-solidali/biglietti-dauguri/>

**Politica** A cinque anni dalla scomparsa, il libro «Sandro Fontana, l'anticonformista popolare»

# Le battaglie di «Bertoldo» a difesa del popolarismo

Il «'68 bianco», il capolavoro in Regione, la drammatica fine della Dc

### Chi era

● Sandro Fontana (Marcheno, 15 agosto 1936 - Brescia, 4 dicembre 2013) è stato consigliere regionale della Dc e assessore alla Cultura della Regione Lombardia per dieci anni, a partire dal 1970. Esponente di Forze Nuove, la



corrente guidata da Carlo Donat Cattin (foto sopra) è stato vicesegretario della Dc nel 1985-86. Senatore dal 1987 al 1992, direttore del Popolo dal 1989 al 1992, ministro dell'Università nel 1992-93, fondatore del Ccd, europarlamentare dal 1994 al 1999

di **Massimo Tedeschi**

**S**ono passati cinque anni dalla scomparsa ma la figura di Sandro Fontana continua a intrigare e interessare: non solo per la scia radiosa di simpatia, calore e affetto che ha lasciato dietro di sé, ma perché le sue analisi, i suoi studi, i suoi scritti continuano ad essere una chiave interpretativa preziosa del recente passato, del presente e probabilmente di un pezzo di futuro.

Si spiega così l'interesse che suscita il nuovo volume dedicato al politico democristiano: promosso dalla famiglia, prefato da Antonio Tajani, curato dalla figlia Angelica (che lo suggella con una toccante lettera aperta al padre scomparso), il libro «Sandro Fontana, l'anticonformista popolare. Le sfide di "Bertoldo" in Italia e in Europa» (Marsilio, pagine 240) si compone di tre testi: quello di Tonino Zana (giornalista e scrittore bresciano) sulle origini e la stagione regionale; quello di Giorgio Merlo (giornalista e deputato di centrosinistra) sulla vicenda della corrente democristiana di Forze Nuove, sui rapporti di Fontana con Donat Cattin e sulla direzione del «Popolo» — il quotidiano della Dc — su cui Fontana firmava sapidi corsivi con il *nom de plume* di Bertoldo; quello di Renato Cristin (docente universitario a Trieste, già direttore della Fondazione Liberal) sul Fontana europeo.

Non una biografia sistematica ma una pluralità di punti di vista sull'azione e il pensiero di Fontana che restituiscono passaggi noti e meno noti della sua biografia, delle sue battaglie, delle sue analisi. E così Zana rievoca l'*humus* popolare in cui Fontana nacque e si formò, il suo affetto culturale per il mondo contadino, l'incontro precocissimo con Gaetano Salvemini e Norberto Bobbio, i tratti del suo umanesimo cristiano e gli studi sulla Resistenza, la memorabile intervista a un mezzadro diventata saggio in «Vita di 'Cico'»

mezzadro regressista», la collaborazione con don Fappani e con Gino Micheletti, lo spirito ribelle che portò nel Movimento giovanile Dc (fautore di un vero e proprio '68 bianco) e l'appello a non rompere i legami di amicizia fra forzanovisti anche dopo la fine della corrente e la diaspora. E ancora: la fedeltà alla lezione di Moro e la drammatica rottura con Mino Martinazzoli, la denuncia per vilipendio alle Forze armate per la *pièce* teatrale «Dietro il ponte c'è un cimitero» (bastarono sette giorni per arrivare all'archiviazione...) e la formidabile stagione da assessore alla cultura della neo-nata Regione Lombardia. Stagione in cui Fontana diede il meglio di sé: sordo alle sirene della metropoli, dei salotti e delle grandi case editrici, dedicò energie, tempo e risorse a una gigantesca opera di infrastrutturazione del territorio



### Domani in San Barnaba

#### I tre autori e 4 sindaci

**I**l libro «Sandro Fontana, l'anticonformista popolare. Le sfide di 'Bertoldo' in Italia e in Europa» di Renato Cristin, Giorgio Merlo e Tonino Zana sarà presentato domani, lunedì, alle ore 18, all'auditorium San Barnaba in corso Magenta 44. Assieme agli autori saranno presenti il sindaco Emilio Del Bono e gli ex primi cittadini di Brescia Cesare Trebeschi, Paolo Corsini e Adriano Paroli. Introdurrà l'incontro Angelica Fontana, modererà i lavori il giornalista Massimo Tedeschi

mezzadro regressista», la collaborazione con don Fappani e con Gino Micheletti, lo spirito ribelle che portò nel Movimento giovanile Dc (fautore di un vero e proprio '68 bianco) e l'appello a non rompere i legami di amicizia fra forzanovisti anche dopo la fine della corrente e la diaspora.

E ancora: la fedeltà alla lezione di Moro e la drammatica rottura con Mino Martinazzoli, la denuncia per vilipendio alle Forze armate per la *pièce* teatrale «Dietro il ponte c'è un cimitero» (bastarono sette giorni per arrivare all'archiviazione...) e la formidabile stagione da assessore alla cultura della neo-nata Regione Lombardia.

Stagione in cui Fontana diede il meglio di sé: sordo alle sirene della metropoli, dei salotti e delle grandi case editrici, dedicò energie, tempo e risorse a una gigantesca opera di infrastrutturazione del territorio

lombardo: grazie a lui le biblioteche comunali passarono da 478 a 1301 (+ 309%), i musei locali da 48 a 167.

Merlo ripercorre invece la stagione nazionale: il ruolo di Fontana come ideologo di Forze Nuove, il rapporto con Carlo Donat Cattin, le concezioni che Fontana aveva del partito, dello Stato, delle autonomie, del sistema elettorale, del programma, dell'anticomunismo, dell'identità democristiana, dell'unità politica dei cattolici, e poi le battaglie dalle colonne del «Popolo».

A raccontare l'ultimo Fontana provvede Cristin, e anche qui le vicende si moltiplicano: l'adesione al Ccd e l'elezione al Parlamento europeo, le relazioni stabilite a Bruxelles e il capolavoro (da Fontana sagacemente costruito) di far entrare Forza Italia nel gruppo del Ppe, la vicepresidenza del Parlamento europeo e la battaglia a difesa delle autonomie territoriali, le parole profetiche del 1996 sul fatto che «il futuro dell'Europa si gioca soprattutto nel Mediterraneo» e le critiche alle burocrazie comunitarie, il ritorno in Italia e la battaglia per la nascita del partito unico del centrodestra (idea accolta tardivamente da Berlusconi), la nomina alla presidenza Rai mancata nel 2002 per ostilità del suo stesso partito e il lavoro storiografico per denunciare «La grande menzogna» della rilettura comunista del dopoguerra italiano.

Il libro lascia sul campo un nodo storiograficamente irrisolto e una conquista evidente.

Il nodo irrisolto riguarda la fine della Dc, trauma che si iscrisse nello stesso fisico di Fontana minandolo con un male che lo condusse a morte a soli 77 anni d'età. Ebbene, c'è chi vede quella fine, avvenuta sotto i colpi di Tangentopoli, come approdo fatale dopo la rottura del blocco sociale rappresentato dalla Dc, dopo la dislocazione valoriale, culturale, religiosa della società italiana e dopo una legge tendenzialmente maggioritaria (il Mattarellum) che costringeva a stare «di qua o di là» aprendo un solco nelle anime di un partito, la Dc, che per cinquant'anni era stata «di qua e di là», al centro, interclassista, popolare, trasversale. E c'è chi in quella fine vede l'inveramento di un disegno lucido del Pci-Pds, un delitto perfetto in cui la sinistra Dc si offrì come braccio armato (è la tesi appunto di Fontana e, con lui di Cristin e di Zana). Un nodo interpretativo aperto, evidentemente, un lutto non elaborato, un tema di polemica politica ancora vivo.

Quel che il libro dimostra, in maniera indiscussa, è invece la fedeltà di Fontana a un orizzonte di valori, di analisi e di pratiche politiche che rimandano al più radicale e genino popolarismo. Sandro Fontana fu insomma «Bertoldo» sempre e fino in fondo: che si trattasse di muoversi, da intelligente protagonista, sulla scena locale, nazionale oppure europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brescia Underground

# Quartiere don Bosco, scoperto un ponte del Cinquecento

### Cos'è



● «Brescia Underground» è un'associazione di giovani che si dedica alla speleologia urbana ed esplora canali e spazi sotterranei della città

**S**otto l'asfalto di via Zara c'è un ponte del sedicesimo secolo formato da conci di pietra, il medolo di casa. È largo 9 metri, ha una luce di 5 metri e scavalca la Garzetta delle Fornaci. Altro canale poco noto: altra sorpresa della Brescia sotterranea.

Dal ponte, a sesto ribassato, all'acqua ci sta un uomo in piedi. E la foto scattata dai giovani di Brescia Underground lo dimostra. La scoperta è opera di Andrea Busi, Raffaele Entrada, Andrea Guri, Alberto Palamidese e Guido Sartori, infaticabili esploratori del sottosuolo cittadino. La perlustrazione in zona

è stata effettuata su richiesta di Maurizio Zanini che volendo scrivere del suo quartiere — Bottonaga (Don Bosco) — ha fatto ricerche a tutto campo per due anni senza trascurare neppure quello che c'è sotto il piano campagna.

Quartiere antichissimo quello di Bottonaga, ci spiega mons. Fappani nell'*Enciclopedia bresciana*. Era chiamato Butenaga nel 1181, Botenaga nel 1383, e Buttoniga nel 610. Nome forse preso da un tal Buttanus da Lodrino.

Torniamo alla Garzetta delle Fornaci che nasce dal Garza e, sotto terra, attraversa la città da nord a sud. In piazzale Cesare Battisti, proprio dove

inizia via Monte Suello, vediamo che un brevissimo tratto del torrente è allo scoperto.

Nel letto una paratia dà libero sfogo all'acqua anche in direzione di via Ugo Foscolo. Il canale arriva fino all'altezza

**Spettacolare**  
Il ponte scoperto nel quartiere don Bosco, sotto l'asfalto di via Zara



della ex caserma Ottaviani. Qui, sempre sotto l'asfalto, piega verso sud, fiancheggia tutta via Eritrea, supera l'ingresso della sede del quotidiano *Bresciaoggi*, prosegue passando prima sotto via Cassala e poi via Togni, quindi supera il fascio dei binari. Raggiunge così senza mai riapparire il quartiere don Bosco (Bottonaga) infilandosi fra via Zara e via Lombardia per poi proseguire verso via Fura, unirsi alle acque del Fiume Grande, raggiungere il Villaggio Sereno e poi le Fornaci.

Per entrare nel fiume sotterraneo i nostri Underground hanno trovato accesso

in via Toscana e per arrivare al ponte hanno percorso un centinaio e più di metri alla luce delle torce sugli elmetti. Quasi certamente il ponte faceva parte della strada che partendo da Porta San Nazaro (oggi piazzale Repubblica) curvava in direzione di via Dalmazia per poi proseguire verso Orzinuovi. La larghezza del ponte fa capire l'importanza della strada. La scoperta di Busi e amici è stata inserita nel libro «Bottonaga, non solo una storia di amici» che è stato presentato recentemente al cinema Sales e di cui il *Corriere* ha già scritto.

**Costanzo Gatta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA